# Cinema Illustrazione
presenta

Anno X - N. 41
9 Ottobre 1935 - Anno XIII

Settimanale
C. c. postale Cent. 50

EVI MALTAGLIATI
nuovo prezioso acquisto del cinema italiano nel film di Blasetti "Aldebaran" (Produz. Manenti).

**Abbonamenti:**
**Italia e Col.: Anno L. 20 - Sem. L. 11**
**Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21**

**Pubblicità:**
**per un millimetro di altezza larghezza una colonna L. 3.00**

# LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

*Questa rubrica vi offrirà ogni numero un'immagine del mondo cinematografico internazionale di una volta, dai film alla vita privata degli attori. Sarà un colloquio settimanale con tutti coloro che alla nuova arte diedero entusiasmo e sacrificio: un colloquio sempre interessante e istruttivo.*

***Traumerei - Milano.*** Lieto di ciò che tu dici, e cioè che sotto le frasi scherzose di un umorista si trova sempre un fondo di verità. Effettivamente sotto sotto a questa rubrica c'è sempre il compenso, come sotto il compenso c'è sempre il collega che t'invidia. Perciò il segreto di vivere felici è quello di non scavare mai troppo. Quante volte desidererei dire improvvisamente alla mia cara Teresa: « Che cosa facevi la sera dell'11 maggio 1931? », eppure sempre me ne astengo. Che volete, una sola volta le domandai: « Che cosa facevi la sera del 23 febbraio 1930? » e per tutta risposta ella abbandonò il nostro nido d'amore per rifugiarsi da sua madre a Serravalle Scrivia, e per mandarmi di là un laconico biglietto in cui lessi: « Infame, non ti ricordi nemmeno più che il 23 febbraio fu il giorno nel quale ci sposammo! ». La riconciliazione mi costò un viaggio a Serravalle Scrivia, senza contare l'abito da sera e la pelliccia inviati come staffette propiziatrici. Alla stazione mi aspettava mia suocera, che disse: « Ti avverto che Teresa ha fatto a pezzi l'abito e la pelliccia ». Fu un [illegible]de colpo, ma dopo la riconciliazione [illegible]coprì per fortuna che la mia cara Teresa, cieca dalla rabbia e dall'orgasmo, non aveva lacerato la pelliccia e l'abito nuovi, bensì quelli vecchi. Nella disgrazia qualche santo aiuta sempre, e del resto io d'allora non ho mai più rivolto domande imbarazzanti alla mia cara Teresa. Quando proprio una smania di indagine mi tormenta, mi metto alla ricerca del bottone del colletto, o dell'ultima bolletta del gas. Non sono d'accordo con te su Gable, che è un forte e tipico attore, e tanto meno mi pare che una donna possa trovarlo antipatico come uomo. Ammetto però di non essere il miglior giudice in questo. Io forse non capirò mai nulla dei gusti delle ragazze in fatto di giovanotti, ma mi consolo pensando che forse esse stesse non ne capiranno mai nulla. Lo arguisco dal caso di Ottavia, e di tante altre. Amavo Ottavia, ero pazzo di lei, ma non riuscivo che a infastidirla. Noi avemmo un colloquio nei giardini, di sera, ed io le parlai come Ugo Foscolo. Ma ella mi disse che l'ultimo verme del mondo, come forma di vita e come fonte di sensazioni, la interessava più di me, e che la lasciassi in pace. Allora io persi la testa e (che cielo, terra e lettori mi perdonino!) assestai, guardando lei fisso negli occhi, tre violentissimi pugni sul tronco di un albero vicino. Che accadde mai? Dal tronco colpito zampillò prodigiosamente una cascata di perle, di diamanti, di rubini, quindi uscirono divine musiche di arpa e voci celesti, e soavissimi profumi... Tutto questo lo lessi poi in una novella orientale; in quel momento, invece, l'albero da me colpito mostrò di non contenere altro che una suprema indifferenza per la mia mano che sanguinava, e perfino per Ottavia, che era caduta fra le mie braccia gridando: « Mio, mio, mio! » come se avesse trovato il baule di Montecristo. Io mi permetto di dedurre da questo episodio, e da cento altri consimili, che una ragazza non sa mai quale giovanotto le piace. Perché non posso credere che il mezzo migliore per piacere ad Ottavia fosse quello di abbandonarsi a inconsulti atti di violenza sulla flora di un giardino pubblico: secondo me un prodigio rivelò in quell'istante Ottavia a se stessa. E anch'io del resto, nei quindici giorni in cui portai la mano fasciata, scoprii che col mio temperamento i convegni d'amore era meglio proporli in boschi cedui o tutt'al più fra vialetti di piante nane. Per concludere, le mie novelle e i miei articoli sono fieri del bene che tu ne pensi; appena fondi un giornale ricòrdati di offrirmi un vantaggioso contratto di collaborazione.

***L'amica dei bambini.*** « È vero che sei due volte padre? E come ti chiamano i tuoi marmocchi? ». Forse ti sembrerò un po' megalomane ma credo che essi mi chiamino papà. Ti prego di non domandarti chi farebbe questa rubrica nel caso che io morissi. È ovvio: la farà quel collega che al mio funerale si sarà mostrato più angosciato. Se invece tutti si dimostreranno egualmente angosciati in modo estremo, significherà che l'editore non avrà ancora fatto la sua scelta. Per fortuna quando io penso alla mia morte non m'imbatto che in questo solo problema. In fondo io non lascio che una rubrica. Ma tu, tu che non potrai mai ereditarla, perché non mi tieni discorsi più allegri?

***DAL REGISTA***

**Il regista: - *Ecco, guardatemi! Così deve camminare una "wamp"!***

***N. M. - Modena.*** Per gli aspiranti attori è tempo perso lanciare appelli alle Case cinematografiche: oggi essi non hanno che un mezzo per farsi luce, ed è di inscriversi ai corsi dei Centri, recentemente istituiti. Ma per essere ammessi occorre la licenza ginnasiale. Se non l'hai mettiti l'animo in pace, tanto più che sei povero e che per frequentare i corsi bisogna almeno aver da vivere per tutta la loro durata. Mi fai sorridere quando dici che da anni hai la passione per il cinema. Non si può rimandare a tempi migliori la passione per l'arte, non si può scrivere sulla passione per l'arte: « Pratica sospesa ». Se però ti vuoi consolare pensando che su mille individui che hanno la possibilità di tentare immediatamente le vie dell'arte, soltanto uno riesce, fallo senza scrupolo.

***Navarro.*** Tra poco verrà presentato *Darò un milione...* nei principali cinematografi d'Italia. Ho visto il film a Venezia, mi ha divertito moltissimo, piacerà a tutti. Il fascicolo con la trama è in vendita nelle edicole a una lira.

***Olga torinese.*** La versione italiana di quel film fu vietata dalla censura.

***Un curioso e aspirante attore.*** « Vorrei sapere se la carriera di attore è buona e se ci si sta bene ». Ecco, in fatto d'arte posso dirti questo: che se si riesce, si sta benissimo; ma che nel caso opposto in nessun altro campo dell'attività umana si potrebbe stare peggio. Ad Assia Norris puoi scrivere presso Cines, Via Vejo, 51. Quanto agli studi ti consiglio il liceo.

***Lettore dei libri.*** Non hai bisogno di fare appello alla mia gentilezza. Essa non si esprime in me a sprazzi, a periodi; ma fluisce calma ed eguale, come tutte le cose umane che sanno di poter riscuotere il loro premio su questa terra e non in un mondo certo migliore ma lontano. La vendita di « Borgia e i suoi tempi » si inizierà prossimamente. Altre pubblicazioni storiche sono in programma, e ne daremo notizie a tempo opportuno. I Classici dell'Amore ci sono, manda all'Amministrazione 5 lire per ciascun volume. Anche le dispense de « I Miserabili » e de « I tre moschettieri » sono a tua disposizione. Le biografie dei divi non continuano perché sono esaurite ormai quelle di principale interesse. Il mio libro migliore si intitola « Tutte a me » e costa 12 lire; mandamele in francobolli e te lo farò spedire. Io però non scrivo bene come Tasso, quindi posponimi a questo illustre e compianto autore.

***Un emulo di Greta. - Sassari.*** Non riesco a capire l'idea in base alla quale (sì, sì, alla base d'ogni cosa è un'idea) tu hai creduto di poterti definire un emulo di Greta; ma mi arrischio egualmente a ringraziarti della simpatia che dici di nutrire per me. Inoltre tu mi sottoponi gravi problemi. « Vorrei sapere quando uno si trova in un ambiente falso, ed è costretto a restarci, come deve fare per uscirne ». Quasi era meglio che tu mi domandassi: « Vorrei sapere se uno cade in mare, e non sa nuotare, come deve fare per non affogare », e nessuno potrebbe impedirmi di rispondere: « Telefona ai pompieri ». Scherzi a parte, se sei costretto a rimanere in un ambiente falso, è ovvio che non puoi uscirne; ma ti rimane possibile una grande, bellissima evasione: quella dello spirito. Tu sei nell'ambiente falso, e sembri parteciparne, mentre no, soltanto la tua persona fisica è là, e il tuo spirito si eleva nei più alti cieli della sincerità, dove si dice pane al pane e vino al vino senza riportarne le ossa rotte. È come quando io sussurro alla marchesa Amalia che non c'è al mondo nessun'altra donna come lei. È il mio labbro — entità fisica — che pronunzia queste parole; ma il mio spirito è già alla porta, dove la graziosa cameriera mi porge cappello e bastone, mentre io la bacio vedendo tutto azzurro. Sopravviene un altro invitato e dalle mani della fanciulla smemorata ed ebbra prende delicatamente il mio cappello e il mio bastone, uscendo con quelli in punta di piedi, apparentemente per non disturbarci. Ambiente falso, ambiente falsissimo. Dopo « Anna Karenina », Greta Garbo non ha girato altri films. I fascicoli arretrati che ti mancano potrai averli inviando L. 13, anche in francobolli. Intelligenza, egoismo, volubilità, denota la calligrafia.

***Miriacho - Tarvis.*** « Greta Garbo — Cos'è Greta Garbo? Esiste Greta Garbo? Cosa significa questo nome? Noi la vediamo sullo schermo, ma cos'è quello che noi vediamo sullo schermo? Essa non è un'attrice non è una donna, non è un essere umano. (Che sia un topo?). È qualche cosa che noi crediamo di vedere, che ci attrae, ma che non concepiamo. Greta Garbo quindi non è nulla (e tuttavia pagherà le tasse). Non è benefica né malefica, non esiste affatto ». Tu continui su questo tono per quattro lunghe pagine, eppure io non ti condanno. Forse tu non sapevi, scrivendo la tua lettera, che io l'avrei letta proprio adesso, solo a venti minuti di distanza dal pasto principale. Dio ti perdoni come io ti perdono. Fantasia, fervore, sensualità, carattere debole denota la tua scrittura.

***La Battaglia - Bari.*** Non sono più redattore-capo di « Cinema Illustrazione » anche perché l'ho lasciato dopo esserne diventato direttore. Non so se hai mai pensato che è meglio essere redattore-capo che direttore. Il redattore-capo può cambiare stato diventando direttore; il direttore non può cambiar stato che lasciando il giornale. Ora capisco perché io, generalmente, non sono ambizioso: non per modestia, per prudenza. Bene, ti ringrazio della stima e non esito a dirti, se ci tieni a saperlo, che ho 33 anni. Tu sei un ragazzo intelligente ma molto ingenuo in certe cose; però non posso dimostrartelo qui. Dico questo *anche* per le tue aspirazioni cinematografiche. È improbabile che tu possa combinare qualcosa, perché esperimenti di « tipi » nessuno ne fa; ma pensare di poter combinare qualcosa per lettera! Ti saluto; peccato che la mia amicizia non ti possa giovare a niente, in nessun campo.

***Paola M. - Perugia.*** Spesso scherzando io esagero, e parlando della carta da lettere azzurrina scherzai, credo, per una decina di righe. Sinceramente, però, e con tutta serietà, debbo dire che detesto la carta da lettere azzurrina, o colorata in genere; e questo perché di solito chi se ne serve crede di far qualcosa di speciale. Ecco infatti che tu dici: «Il colore azzurro nella carta da lettere mi sembra elegante, blando all'occhio, leggiadro e con quel tantino di frivolo che rende talvolta accette le più insulse missive femminili ». Oh, non è vero. L'unica carta che in questo senso a me parve deliziosamente azzurra fu un pezzetto di giornale sul quale una sartina che amavo (Torino, 1929) scrisse in fretta col lapis: « Ti volio tanto bene ». E cioè sono le parole che dànno il colore alla carta da lettera. La lettera di un creditore è sempre nera. La lettera di un nemico è sempre rossa. Ma tutto questo si ricollega alla mania di certuni di distinguersi, di apparire « personali ». « Personali » nella carta da lettere, nelle cravatte, nel modo di camminare o di accendere la sigaretta, ah! Per apparir « personale » un mio amico, un noto scrittore, coltiva da anni la mania dell'ineleganza. Egli ha scovato un sarto — forse se lo è allevato — capace di farlo prodigiosamente rassomigliare, con qualunque abito, a un sacco di grano; egli acquista da stupefatti mendicanti dei vecchi cappelli, la cui forma abbia esaurito ogni capacità di sofferenza; egli porta scarpe da contadino: e il suo aspetto generale è tale che lo rende assai benvoluto in campagna. « Sì, trattenetevi pure nei nostri campi coltivati — gli dicono i vecchi contadini asciugandosi lacrime di riconoscenza. — Questa è l'epoca in cui gli uccelli mangiano tutto, noi abbiamo assai bisogno di spaventa-passeri ». Bene, io detesto gli elegantoni, che per intonare una cravatta a una camicia si dannano l'anima, ma assai più esecrabile mi sembra questo mio collega maniaco dell'ineleganza. Può darsi che qualche superficiale lettore, vedendolo, mormori: « Che scrittore personale! »; ma è triste, per procurarsi questa gioia, dover rincasare ogni sera alle nove per evitare di dare ad ogni angolo di strada lunghe e noiose spiegazioni alle guardie notturne. Attenti, credo di aver divagato alquanto. Concludo affermando che, con qualunque riferimento, dalla carta da lettere ai transatlantici e ai carri funebri, sono da evitarsi le « pose ». Sono tanto lieto che tu abbia il mio stesso cognome. Mi par di sentirmi meno solo nel vasto Settentrione. Mio padre era irpino, io ho vissuto ad Avellino fino a dodici anni (e perciò non vi ho lasciato debiti) e a Napoli fino a ventidue. Poi venni qui, dove l'Olona canta la sua canzone e gli editori pagano le nostre novelle.

***Il Super Revisore***

***C'ERA UNA VOLTA***

***La prima apparizione delle "girls" sullo schermo italiano, nel film: "Maciste nella gabbia dei leoni"***

# MA E VERO CHE CLARK GABLE AMA JOAN CRAWFORD?

La voce circola a Hollywood da sei mesi; e quando una « voce » resiste a Hollywood tanto tempo in circolazione, significa che qualcosa di vero c'è sotto, oppure che non ci sarebbe nulla di strano se qualcosa di vero ci fosse sotto.

La distinzione è anche meno sottile di quel che sembra, perché molti legami intrecciati a Hollywood si sono affacciati per la prima volta alla mente dei... contraenti attraverso i « si dice » e i « pare che » diffusi nel pubblico. Si potrebbe dimostrare, volendolo, che l'opinione del pubblico, oltre a influire sull'arte e sui gusti dei divi, finisce per guidare anche i loro sentimenti personali; ma questo potrebbe essere se mai il tema di un altro articolo. Dunque, l'argomento oggi più vivo negli ambienti cinematografici americani, è questo: Clark Gable è innamorato di Joan Crawford, Clark Gable vuol divorziare da sua moglie, fra i coniugi Gable si sono addensate le prime nubi, il dramma coniugale e amoroso non può tardare a scoppiare.

Per giudicare bene i fatti, è necessario tenere presente le circostanze che li accompagnano, e i caratteri dei personaggi, specialmente di Gable. Amatore così violento e complicato sullo schermo, Clark è nella vita il più affettuoso, il più semplice, e sovrattutto il più fedele dei mariti. In quindici anni di matrimonio, la moglie non ha mai potuto rimproverargli la minima infedeltà; e sì che le occasioni non gli mancavano, se è vero che per una sola ragione Clark non può servirsi di automobili aperte, e cioè per non trovarsi la strada bloccata dalle ammiratrici, disposte a dar tutto per un suo sorriso...

Questo straordinario tipo di seduttore è, in privato, il più tranquillo e il più metodico degli uomini. Si alza sempre alla stessa ora, indossa la camicia, l'abito e la cravatta che la moglie gli ha preparato, si reca allo studio e appena giuntovi telefona alla moglie per dirle che nulla di male gli è accaduto per la strada, e appena esce telefona alla moglie per dirle che sarà a casa fra pochi minuti se nulla di male gli capiterà per strada, e appena entra in casa abbraccia la moglie esclamando « Finalmente, cara, eccomi di ritorno! », come se arrivasse dal Polo. Un giornalista degno di fede assicura di aver una volta sorpreso Clark Gable mentre dipanava una matassa di filo alla moglie... un ex-cameriere del divo assicura che nove volte su dieci è la signora Gable che rade la barba al marito! (Insomma potete star sicuri, se vedete delle strisce di sangue sulle guance di Clark, che — tagli di rasoio o graffi di unghie — è la moglie che glieli ha fatti...). Ebbene, ora che sapete tutto sul conto di Clark Gable privato, certo non potrete fare a meno di esclamare: « E quest'uomo si sarebbe innamorato proprio di Joan Crawford, e oserebbe pensare di poter divorziare proprio da una moglie simile?». Sì, la mia risposta è sì. Se una donna al mondo esisteva che potesse far balenare agli occhi di Clark orizzonti nuovi, questa è proprio Joan Crawford. E sono sette i films che Gable e la Crawford hanno interpretato insieme (sette come i peccati mortali, dicono le male lingue di Hollywood), e al fascino di Joan neppure una tempra come quella di Clark poteva resistere tanto. Fin dal terzo film, il divo cominciò a ritardare di mezz'ora (ci sono, a Hollywood, i cronometristi dello scandalo) il suo ritorno a casa; e quella mezz'ora serviva a Clark e a Joan per parlare, avviandosi a piedi verso Beverly Hill, delle difficoltà della parte e delle qualità o dei difetti del regista. Seguivano, a passo d'uomo, le rispettive automobili, nonché una terza macchina, in cui, secondo l'opinione generale, si celava la signora Gable. Una volta il fiore che ogni mattina la signora Gable appunta all'occhiello del marito, cadde nella polvere, e fu l'autista della terza macchina, che scese a raccoglierlo. Poi Clark cominciò in famiglia una vera e propria lotta per l'indipendenza, affermando anzitutto il diritto di farsi la barba da sé, e di portare una cravatta regalatagli « da un amico », ma che i competenti trovano stranamente somigliante a quelle che un tempo Joan Crawford comperava per Douglas junior... Poi ci fu una lite in pubblico fra Joan e Jean Harlow, apparentemente per una toilette da sera copiata alla sarta dell'una dalla sarta dell'altra, ma in realtà perché qualche mese prima la Harlow aveva detto agli amici (e specialmente alle amiche): « Datemi tre mesi di tempo e vi mostrerò l'invincibile Clark nella polvere, ovvero ai miei piedi... ». Poi ci fu una simultanea assenza di Gable e della Crawford da Hollywood, durata tre giorni, e benché i grandi giornali dessero Clark nel Canadà e Joan a Palm Beach, un modestissimo settimanale di una cittadina del Kansas pubblicò una fotografia dei due a braccetto, su uno sfondo di verdi foreste. Si dà per certo che Gable si sia affrettato a comprare tutti i fascicoli del settimanale (nonché il direttore e il tipografo) e a bruciarli (i fascicoli, s'intende) in un viottolo di campagna, durante il viaggio di ritorno.

Così stanno dunque le cose, o così staranno (rileggere la non troppo sottile distinzione all'inizio di questo articolo); ma una cosa però è certa: che Gable ha fatto in questi giorni un viaggetto a Reno, la città dei divorzi, in compagnia di un signore che si suppone un avvocato, che la signora Gable è eccezionalmente triste, e che Joan Crawford è eccezionalmente lieta. Il termine « coincidenze » sarebbe forse troppo ottimistico.

*G. Owen*

• Un nuovo film di Wallace Beery. — *Wallace Beery, il più grande caratterista dello schermo americano, sarà l'interprete di* Message to Garcia. *Il film si è iniziato in questi giorni e sarà uno dei più importanti della stagione 1935-36.*

# LA TROVATA DEL MARITO DI MERLE OBERON

La questione degli ammiratori è una delle maggiori preoccupazioni delle dive del cinema. Naturalmente non è gentile fare uno sgarbo o trattare in modo scortese l'uomo che a priori si dichiara un servizievole e innocuo ammiratore, e perde intere giornate a fare anticamera per ottenere infine un semplice autografo o una fotografia con dedica.

Comunque, la cosa, ha ormai preso una piega preoccupante, più fotografie regalano e album scribacchiano le dive, maggiormente cresce la schiera degli inopportuni.

Senza contare poi che, in mezzo a questi ingenui signori, ogni tanto si nasconde a trucco qualche agente di assicurazioni o uno dei soliti venditori di fumo. In tal caso la visita diventa una vera calamità.

— Io sono Jaf, — disse una volta un tale, alla graziosa Anna Sten, all'epoca del successo di « Nanà » — e ho scoperto il segreto di raggiungere l'età di 200 anni.

— Tornate tra un secolo e ne riparleremo con più calma, — le rispose subito la bella diva, mettendolo alla porta — adesso non ho tempo di darvi ascolto.

Così, il ripetersi di questo stato di cose, non solo ha annoiato le amabilissime signore dello schermo, ma anche i loro mariti e parenti che varie volte hanno perduto la pazienza contro la caparbietà e l'in- sulsa inesistenza dell'ammiratore. Ecco come ogni interessato a questa o a quella diva, per suo conto non fa che aguzzare l'ingegno, per riuscire a far comprendere a questa stolida categoria d'individui la loro deficienza.

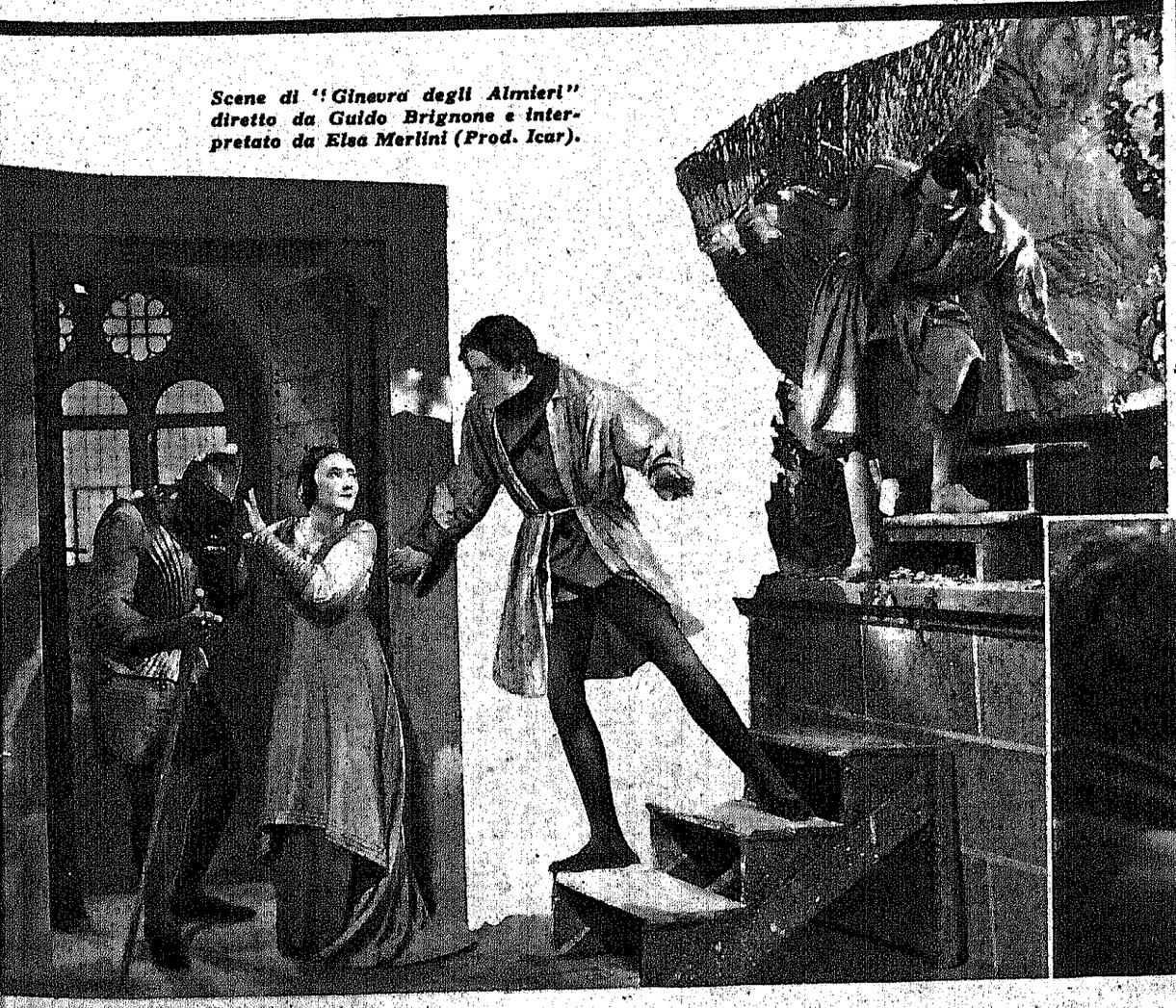
Infatti il marito di Merle Oberon ha finalmente trovato un mezzo assai originale per sbarazzare sua moglie dalla falange di seccatori che credono di potere impunemente circondare d'assedio l'abitazione della valente attrice. E adesso la sapiente interprete di « Primula rossa », può dedicarsi a se stessa con maggiore tranquillità: può, quando le garba, alzare sbarre di ferro, pesanti manubri o farsi una spugnatura calda sul corpo per schiudere i pori dell'epidermide, o mettersi anche in succinto dinanzi a una finestra aperta e respirare mezz'ora prima di vestirsi.

Tutto merito del suo ingegnoso consorte, che nella loro casa di Los Angeles ha fatto collocare una targa con il nome della sua celebre moglie e sotto l'iscrizione: « Ingresso agli ammiratori ».

Ma quando questi ultimi entravano per recarsi dalla divina Merle, con ansia assai viva salivano una piccola scala e si trovavano di fronte ad una seconda iscrizione: « Corridoio che debbono seguire gli ammiratori ». Finalmente il corridoio terminava dinanzi a una porticina sulla quale figurava la scritta: « Sala d'aspetto degli ammiratori ».

Con il cuore pulsante dalla felicità, gli ammiratori, aprivano con circospezione la tanto sospirata porticina, e con grande meraviglia si ritrovavano nella strada.

*Coriolis*



***Scene di "Ginevra degli Almieri" diretto da Guido Brignone e interpretato da Elsa Merlini (Prod. Icar).***

# RECENTISSIME

• Chevalier, March e Fairbanks fanno insieme da comparse in un film. *Gli United Artists sono i soli produttori al mondo che possano vantarsi di avere come comparse attori del calibro di Maurice Chevalier, Fredric March e Douglas Fairbanks. Per quanto paradossale a prima vista, quest'affermazione è del tutto autentica. A voler essere precisi però, le cose sono andate così. Si girava negli studi degli United Artists* Il richiamo della foresta; *in una commovente scena d'amore Clark Gable e Loretta Young s'abbracciavano contro lo sfondo di una finestra mentre un gruppo di pionieri nei loro caratteristici costumi iniziavano la partenza per il Klondyke. Da una parte, dietro le spalle di William Wellman, il regista del film, Chevalier, March e Douglas chiacchieravano.*

*A chi sia venuta l'idea non si sa bene; certo è che nel giro di pochi minuti il gruppo dei pionieri era aumentato di tre membri tra lo sbalordimento di tutti i presenti. E a chi osservi con cura* Il richiamo della foresta, *sarà facile riconoscere tra le comparse, sotto i berrettoni di pelo, le facce sorridenti e divertite di Fredric March, Douglas Fairbanks e Chevalier.*

• Richard Barthelmess regista? *Richard Barthelmess, stimolato forse dal prevedibile vicino tramonto della sua carriera d'attore, ha manifestato il proposito, o magari semplicemente il desiderio, di consacrarsi alla regìa. Egli non è il primo attore che manifesti un proposito simile. Anche Lew Ayres pare che mediti intorno a qualche cosa del genere, e prima di loro degli attori come Robert Armstrong e Robert Lyttel riuscirono a far prendere in considerazione le loro qualità di registi dalla casa Republic, che pare si sia specializzata nel far credito agli attori in fregola di regìa.*

*Sembra che, nel caso di Barthelmess, la cosa attaccherà, e precisamente con la Republic. I dirigenti di questa ritengono che un attore, quando sia circondato da uno stuolo di buoni assistenti e di valenti tecnici, possa, forte della sua esperienza artistica, fare dei buoni films.*

• Ronald Colman insieme a Simone Simon. *Il grande attore Ronald Colman interpreterà* « Sotto due bandiere » *imponente film tratto dal famoso romanzo di Ouida. Audace, romantico e drammatico, questo film pare destinato ad avere un grande successo.*

*In* « Sotto due bandiere » *debutterà l'affascinante attrice francese Simone Simon il cui provino ha già suscitato negli ambienti cinematografici americani una grande sensazione.*

• Sapete quanto ha reso *fino ad oggi il film di Korda* « Le sei mogli d'Enrico VIII »*? Un milione e seicentomila sterline, vale a dire circa cento milioni di lire italiane.*

• Il direttore di scena *dell'Opera Company di San Francisco, l'italiano maestro Natale Carossio, è stato scritturato dalla RKO Radio per sorvegliare la lavorazione di alcune scene d'opera che sono incluse nella nuova pellicola « Love Song » che presenterà la soprano Lily Pons del Metropolitan Opera House, la stella più amata dai tifosi dell'arte lirica in America.*

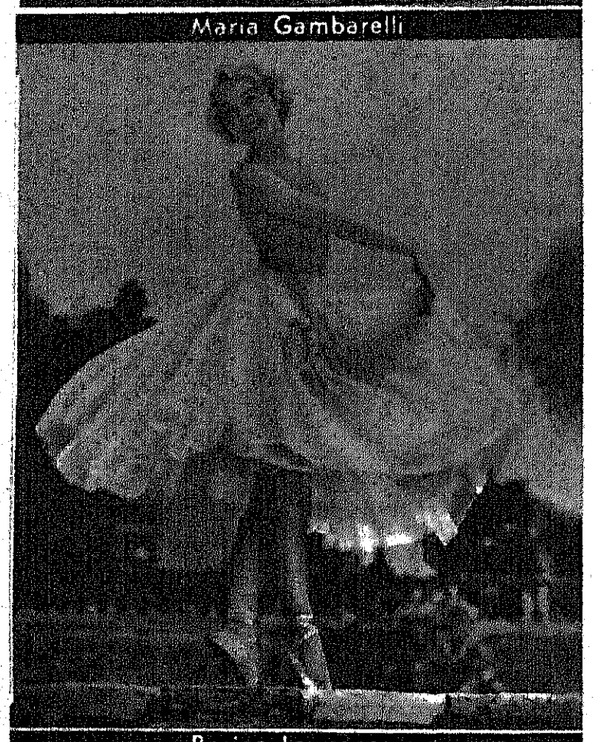
*La pellicola, è diretta da John Cromwell e, oltre ad estratti di alcune popolari opere, ha un commento musicale del maestro Jerome Kern. Lily Pons canterà la Romanza delle Campane dell'opera « Lakme » di Delibes ed il maestro Carossio sta provando sessanta cantanti ed attori che sono in scena mentre la soprano canta la romanza. L'azione di questa parte della pellicola ha luogo a Parigi e negli studi della Casa americana si è costruita una esatta copia dell'interno del Teatre de l'Opéra.*

• Cambiamento di protagonista. *Annunziano da Hollywood che Loretta Young sarà l'interprete del film Fox* Ramona, *benché in un primo tempo la parte di protagonista fosse stata assegnata a Rita Cansino, la giovane attrice rivelatasi recentemente in* La nave di Satana *e* Il gaucho nero.

• Una stella che risorge? - Ball of fire (*Palla di fuoco*): *è questo il titolo di un film Fox che verrà interpretato da Alice Faye e Bebè Daniels, una stella che stava tramontando ma che forse risorgerà.*

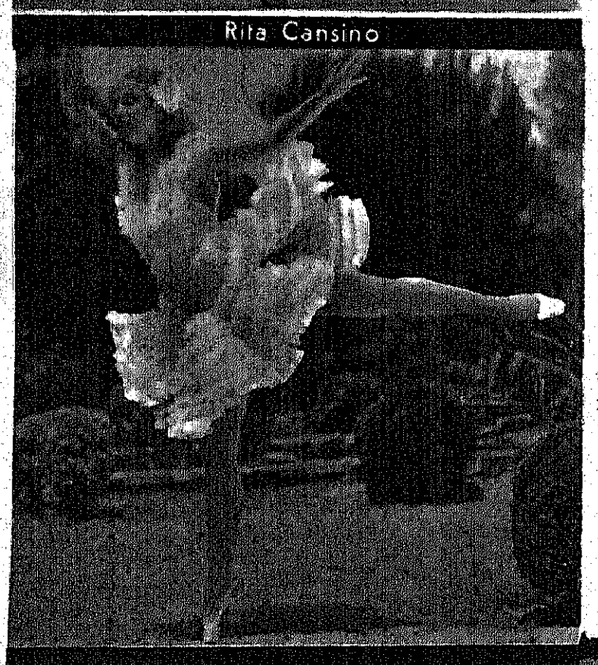
• Elisabetta Bergner. *La Fox ha scritturato la grande attrice viennese Elisabetta Bergner, moglie di Paul Czinner, il famoso regista.*

Maria Gambarelli



Rosina Lawrence

Rita Cansino



Barbara Blane

Questo è il momento delle danzatrici a Hollywood: ecco in questa pagina quelle che oggi hanno più fortuna laggiù.

AVVENTURE DI HOLLYWOOD

# La perla di Clara Bow

Ad Hollywood pochi sanno spiegarsi perché Clara Bow, contrariamente alle altre stelle del firmamento cinematografico, non adorni le mani e il collo di bellissimi gioielli. Non dipende certamente da mancanza di danaro o di vanità. Si dice che di entrambi sia dotata a sufficienza. Il motivo c'è e gli intimi di Clara lo conoscono.

Si narra pertanto questa storia, che è altrettanto segreta quanto veritiera. Il fatto risale all'epoca — non molto lontana — in cui Clara Bow faceva i primi passi di quella che doveva essere una strepitosa carriera. Allora lavorava in piccole parti, ma la sua bellezza ed il suo orgoglio erano forti e mordeva il freno.

Intanto gli uomini avevano cominciato ad entrare nella sua vita, malgrado fosse soltanto al secondo divorzio. Suo marito era un violinista al quale forse avrebbe serbato l'amore del primo incontro, se sulla sua strada non fosse apparso uno di quei nobili russi, che per le dive americane sono proprio il punto debole. Il giovine conte non tardò a diventare l'amante di Clara Bow, che presa in pieno dal nuovo amore rimpiangeva di non averlo incontrato prima. Un giorno l'uomo le portò un regalo, di fronte al quale essa rimase senza respiro: una perla meravigliosa, incastonata in un anello di platino. Era una perla di dimensioni non comuni e di una purezza abbagliante. Ella lo infilò tremando dalla commozione e, gettando le braccia al collo del giovane amico, confessò che mai avrebbe creduto di possedere un gioiello simile, certamente di inestimabile valore.

Ritornando a casa la sua gioia fu amareggiata dal pensiero che avrebbe potuto tenerlo soltanto di nascosto del marito. Il giorno stesso questi rientrò improvvisamente e subito notò l'anello che la moglie non si era ancora tolto. Clara, alle insistenze pressanti, credette di salvarsi dichiarando che era una perla falsa, acquistata per pochi dollari. Il marito la volle lo stesso vedere alla luce e non nascose il suo stupore di fronte ad una così raffinata imitazione. Infine pregò la moglie di dargli la perla, con la quale avrebbe giocato uno scherzo ad un suo amico gioielliere, che si vantava di non essersi mai ingannato nel distinguere il vero dal falso. A nulla valsero le proteste di Clara e l'anello finì nel portafoglio del marito. Quella notte Clara non dormì. L'indomani il marito sarebbe tornato con la notizia che la perla era vera. Di chi poteva essere il dono, allora, se non di un ricco amante? Vedeva ormai la fine del suo matrimonio e se anche in definitiva la cosa non la spaventava, pure l'emozione la prendeva in pieno. Al mattino il marito uscì presto ed essa si precipitò nel piccolo appartamento dell'amante per metterlo al corrente del pericolo che li minacciava. Non lo trovò e fu con maggiore angoscia che ritornò a casa.

All'ora solita il marito arrivò e con l'abituale tranquillità si mise a tavola. La trepidazione di Clara non durò molto. Egli porgendole la perla le disse ridendo che l'amico non c'era caduto: subito aveva visto che si trattava di una perla, bella sì, ma falsa.

Clara riprese l'anello, soffocando a stento l'ira, lo stupore e lo sdegno che le salirono al volto. Fu certo in quel momento che giurò di non portare mai più gioielli (come tutti sanno, Clara Bow è un carattere che sa mantenere) e di non avere più amici, s'intende.

S.

*June Knight, una delle 10 donne più belle d'America (Metro)*

***Nel vivaio delle giovani stelle: Carla Sveva. La vedrete nel film "L'asia del continente" girato da Musco a Tirrenia.***

chi di Flush non guardano nella stessa direzione, ma quando Maureen raccontò la storia, anche Norma Shearer si commosse: qualche anno fa, Maureen O' Sullivan — appena arrivata a Hollywood da Dublino dove Korda l'aveva scritturata per un film con Charles Farrell — era triste e scoraggiata. Piangeva per la strada, quando incontrò un bambino che piangeva anche lui, e continuarono a piangere tutt'e due e si asciugarono le lagrime nello stesso fazzoletto. Il bambino l'accompagnò a casa sua, calcolando che davanti a una signorina, il papà-poliziotto sarebbe stato più benigno con lui che aveva commesso una marachella... Quasi tutti i poliziotti americani sono irlandesi e si chiamano Pat Murray o Mac Donald: a Maureen parve di essere tornata in patria, e tutta contenta lasciò — o credette di lasciare — l'indirizzo. Passò qualche tempo e Maureen non aveva più visto nessun Pat Murray, quando una mattina si vide arrivare un cane, con un fazzoletto in bocca, il fazzoletto che aveva lasciato al bambino. Seguì il cane che le insegnava la strada e trovò il suo piccolo amico a letto con la febbre. Lo fece curare dal suo medico, gli regalò tutti i treni e le automobili che voleva per prendere le medicine, assunse la sua mamma come cuoca, e quando, al colmo della gioia, papà Murray solennemente le giurò che avrebbe guardato dai *gangsters* tutti i figliuoli di lei presenti e futuri, Maureen — arrossendo — disse di sì.

*Gastone Toschi*

# CANI D'ATTORI

## (SENZA IL SOTTINTESO...)

Di solito, per ogni giorno della settimana, Joan Bennett porta a spasso un cane diverso, ma quella volta era una festa, perché la padrona andava a vedersi in *Piccole donne* e voleva che anche tutti i suoi cani la riconoscessero. Successe poi che al film ci fossero anche il *bulldog* di Frances Dee, il *setter-gordon* di Katherine Hepburn e il *cocker* di Jean Parker, e i cani si guardarono — come le padrone — in cagnesco, e si odiarono, e si commossero variamente, durante la rappresentazione, tanto che fecero dire al solito Robert Montgomery ch'era « uno spettacolo di cani ».

### Baby sveste una diva

La storiella ebbe una grande diffusione specialmente da parte di Joan Crawford che voleva farne dimenticare una sua. A quei tempi, fra Joan Crawford e Franchot Tone c'era qualcosa, molto poco, perché Tone era molto timido e voleva dimostrare il proprio amore con i fiori e con i cani. Aveva già regalato un cane a Joan, e gliene avrebbe ancora regalati chissà quanti, se proprio Baby non lo avesse definitivamente rovinato. Una sera, Franchot era riuscito a convincere Joan ad uscire con lui, e Joan si era messo il più bel vestito, uno di quei vestiti che avrebbero modificato la correttezza puritana di Franchot Tone, quando piano piano Baby, forse geloso, s'avvicinò allo strascico della padrona e, con i dentini, cominciò a tirare... Successe che il vestito, che stava su per un miracolo di ingegnosità maliziosa, si strappò e si sciolse, e Joan Crawford rimase come nella più famosa scena della *Danza di Venere*. Anzi, ancora meno adorna. Franchot Tone chiuse gli occhi e Joan lo mandò via. Ma la storiella si seppe e tutti dissero: «Ha fatto più un Baby, in una sera, che Franchot in un anno ». E, purtroppo, per Franchot, era vero.

### E Potter ha paura dei topi

Un giorno Fred Astaire cercava un cane... Conoscete Fred Astaire: è l'uomo che ha la fortuna nelle gambe, il celebre ballerino che ha inventato la «carioca» e che adesso in *Gaio divorzio* vi mostrerà un'altra danza: la «continentale». Appunto nei tempi in cui provava la continentale, Astaire cercava un cane cattivo che allontanasse tutti gli indiscreti che volevano curiosare nella sua villa. Gli offrono un cane feroce, con la garanzia della ferocia in tante pezze che aveva strappato dal fondo dei suoi nemici, e Fred lo comprò senz'altro e gli mise nome Potter, come la donna che lo aveva tradito. I primi giorni tutto andò bene, ma Potter aveva un difetto, lo stesso difetto di Madame Pompadour che aveva paura soltanto dei topi. Una mattina, Fred Astaire stava provando il quarto passo della continentale, quello che imita con fedeltà lo scivolone sul ghiaccio, quando un brusio lo distolse: sembrava che tutta Hollywood si fosse raccolta sotto le sue finestre. Fred temette che il suo cane avesse compiuto una strage, e corse fuori: sui muri, sulle panchine, sugli alberi, persino sul monumentino della vasca c'erano ragazzi, mendicanti, vecchie signore inglesi, fotografi, una carovana di turisti e quattro venditori di stilografiche per autografi. Mancava soltanto il cane feroce. Fuori della villa, una dozzina di poveri vendevano ancora topi vivi, a dieci soldi l'uno...

### Flush e il fazzoletto di Maureen

Patetica è invece la storia di Flush, il cane della *Famiglia Barrett*, e specialmente di Maureen O' Sullivan, la compagna di Tarzan. Nel film, Norma Shearer non lo voleva, perché diceva che le ricordava qualcosa di sgradevole, e infatti gli oc-

***Nelly Corradi, la grazia, si allena come... donna fatale in vista di un suo film prossimo.***

# LAUGHTON È DIMAGRITO DI 8 CHILI

Ho incontrato Charles Laughton a Parigi in uno studio cinematografico, intento a « truccarsi » per il *Cirano di Bergerac*, il suo nuovo film, regia Alessandro Korda. Chi ha dimenticato il potente interprete delle *Sei mogli di Enrico VIII?*

Che età? Trenta? Quindici? Sessanta? Non si può dire. L'ho visto divertirsi come un fanciullo, coprendosi il capo con una parrucca da donna e dando dei piccoli pugni che facevano traballare i suoi assistenti, lieti di queste confidenze.

Un minuto dopo adagia il suo grosso corpo in una specie di enorme sedia da dentista e si mette a fare delle severe osservazioni sul lavoro di coloro coi quali poco prima aveva scherzato.

— Non ci si improvvisa attore. Come ogni scienza, come ogni arte, anche la nostra domanda anni di studio e di fatiche. La mia forza è stata di non avere quel che si chiama « un fisico piacevole ». Tuttavia ho dovuto lavorare con accanimento. Pensate che a 27 anni, malgrado le mie segrete speranze, continuavo a occuparmi ancora nell'albergo condotto dalla mia famiglia.

Laughton è una persona che crede al cinematografo come ad un'arte capace di raggiungere mète altissime. Il suo sogno — lo dice abbassando quella sua voce grossa ma dolce — è di portare sullo schermo i grandi personaggi di Shakespeare. Certi drammi, non sono interamente realizzabili che in film.

Mentre parliamo, il mio interlocutore, grazie ad una parrucca, grazie ad una barba finta, grazie soprattutto a un naso di dimensioni enormi, ha preso improvvisamente l'aspetto preciso di *Cirano*. Ma, dopo essersi confrontato con una stampa raffigurante il *Cirano* vero, grida:

— Non basta. Un naso più grosso. Avanti, dunque, con questo naso.

Si rimette a sedere sbuffando. Poi volgendosi verso di me:

— Meno male che in questi ultimi tempi sono dimagrito di otto chili.

Lo osservo, stupito. Di dove se ne sono andati quegli otto chili?

Ma se Laughton lo afferma, vuol dire che è vero. Che sia stanco del ruolo del personaggio poco piacevole? Chissà che un giorno non lo vediamo a fianco di qualche stella nella parte riservata agli uomini magri!

Quando esco dallo studio, Laughton sta provando, ancora scontento, il ventesimo naso, mentre l'assistente gli comunica timidamente che quello è l'ultimo che ha a disposizione.

— Per domani devono esserci cento, mille nasi. Hai capito?

*C. R.*

CERCATORE D'ORO
LAVAPIATTI
PUGILATORE
ATTORE

# RITORNA VICTOR MAC LAGLEN

Se al Festival cinematografico veneziano di quest'anno non vi è stata la rivelazione di una stella straniera, un attore noto al pubblico, ma non di primissimo piano, ha rappresentato la sensazione della stagione: Victor Mac Laglen di *The Informer*, o *La Spia*, ché questo sarà il titolo italiano del film.

Victor Mac Laglen è giunto al cinematografo dopo aver percorso un po' tutte le strade del mondo, attraverso le più varie esperienze. Nato in un sobborgo londinese, ha trascorso i primi anni della sua vita nel Sud Africa, dove suo padre era vescovo di Clermont. Questo vescovo, cui Victor somiglia nello spirito e nel fisico, era un uomo alto e robusto, dal piglio più di lottatore che di sacerdote, fiero dei suoi sette figli e della sua bella moglie e sempre impegnato in qualche avventurosa lotta perché l'ingiustizia non avesse il sopravvento sul diritto.

In questa casa dallo spirito cavalleresco e pio, Victor era, fra i fratelli, il più forte, il più scontroso, il più brutto e il più sentimentale. Avido d'avventure, di solitudine e di orizzonti nuovi, lasciò ancora ragazzo la famiglia, che tuttavia adorava, per partecipare alla guerra contro i Boeri. Finito il conflitto, nel 1902, Victor si imbarcò e non ancora ventunenne aveva già toccato tutti i porti del mondo, sempre alla ricerca di nuove terre, di nuove sensazioni. Capitò in Australia, e si aggregò alla schiera dei cercatori d'oro; alle Isole Figi, nella Melanesia, per mangiare fece il lavapiatti, a Ceylon scavò in una miniera di rubini. Poi riprese a girare il mondo come *boxeur* e lottatore e in Canadà vinse il campionato dei pesi massimi. Così, dopo aver lavorato e combattuto in tutti i continenti, un giorno, di sorpresa, finì attore ad Hollywood.

Un puro caso lo spinse nella carriera artistica: si trovava a Londra, dopo tredici anni di vagabondaggio. Un giorno, appoggiato al banco, nel bar del National Sporting Club, sorbiva una bevanda, pensando ad un suo prossimo *match*, quando un uomo che lo stava osservando gli si avvicinò e, presentandosi quale regista di films, gli chiese se avrebbe avuto nulla in contrario a posare davanti alla macchina da ripresa. E gli spiegò come egli fosse proprio « quel tipo soldatesco » che gli abbisognava nel film. Victor obiettò che non aveva mai recitato, ma l'altro lo condusse con sé ugualmente ed egli posò così per la sua prima parte, in panni militari, nel film *The call of the road* (Il richiamo della strada). Seguì: *La gloriosa avventura*, e la parte era così affine al suo inquieto temperamento, che egli la visse come un nuovo capitolo della sua vita. Il risultato fu che poco dopo un cablogramma lo chiamava ad Hollywood, per interpretare il ruolo principale in *The beloved brute* (Il simpatico bruto). Da allora, le sue interpretazioni sono state numerosissime, ma sebbene spesso figura di primo piano, come ad esempio in *Disonorata*, con la Dietrich, *Gli amori di Carmen*, *La pattuglia perduta*, fino alla sua interpretazione di *The informer* non lo si riteneva che un bravo caratterista, cui il fisico stesso, così prepotente e brutto, impediva di diventare un attore capace di costituire da solo l'interesse di un film. Dopo la presentazione di *The informer*, invece, in cui Victor Mac Laglen ha dato vita ad una drammatica figura nella quale si sommano le sue avventurose esperienze, Hollywood conta un astro di più, cui d'ora in poi non guasterà la rudezza dei tratti, così come non ha guastato a Wallace Beery, un altro che, dai ruoli del caratterista, è passato alle più alte sfere del mondo cinematografico. Victor Mac Laglen è candidato al premio per la miglior interpretazione del 1935. Victor, che ha fatto così spesso la parte di amante sfortunato, battuto dall'ironico Edmund Love nelle loro movimentate e simpatiche avventure di terra di mare e di cielo, è invece un uomo letteralmente assediato dal ceto femminile. Se si facesse una reale statistica delle fortune amorose dei divi salterebbero fuori cifre sbalorditive. Si vedrebbe, appunto, come uomini tipo il nostro Victor, Wallace Beery, Eduard E. Horton, Spencer Tracy, Pat O' Brien, Edward E. Robinson, battono di parecchie lunghezze uomini come Ramon Novarro, Fredric March, Clark Gable. Brutti, sì, ma per la verità, devono essere artisti.

*Doris Pynes*

*Eddie Cantor in "Il tesoro dei Faraoni" (Artisti Associati).*

*Stan e Oliver in "L'allegra Scozia" (Metro).*

# QUANDO HOLLYWOOD FA RIDERE

1

*Harold Lloyd e i figli nella propria piscina (Paramount).*

2

*El Brendel con i baffi e con Edna Lawrence nel film "Sì, sì, senorita" (Warner).*

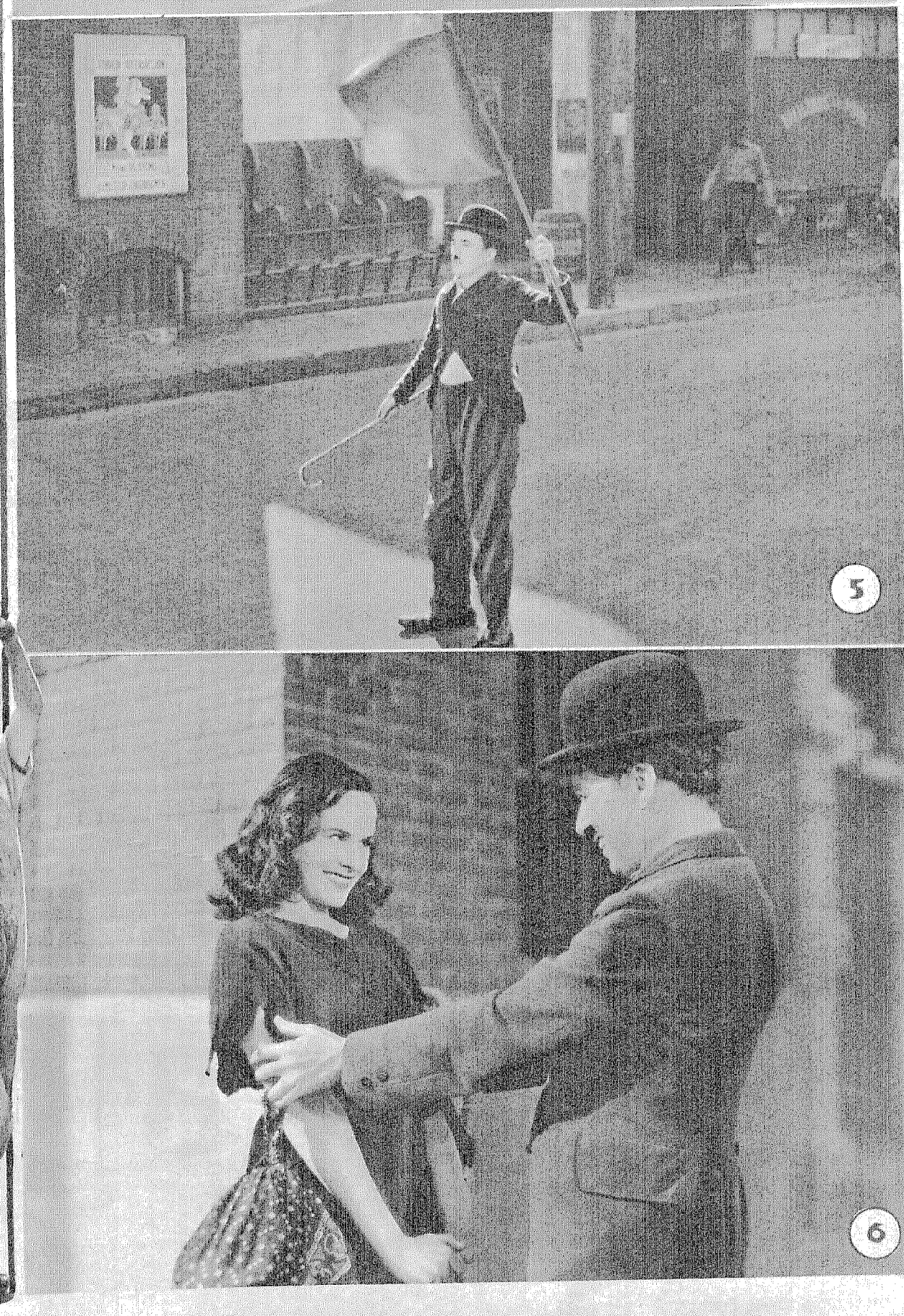
3

*Celebri, ma non li abbiamo mai visti: sono i fratelli Marx che la Metro sta facendo lavorare in "Una sera all'opera".*

4 • 5 • 6

*Charlot nel film "Produzione numero 6" indovinata satira del macchinismo moderno*

4



5






6

**Abbiate cura dei vostri denti,** da giovani...
**per non doverne poi soffrire,** da vecchi...

... e ricordatevi che per godere a lungo di una dentatura sana ed efficente, è necessario adoperare regolarmente il SAPONE DENTIFRICIO GIBBS, che grazie alla schiuma che produce, vi assicura denti sempre sani e bianchi, senza intaccarne minimamente lo smalto.
I vostri denti sono un patrimonio prezioso! Sappiatelo conservare intatto adoperando il
**Sapone Dentifricio GIBBS**

677
Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

VITTORIO DE SICA
ASSIA NORIS
LUIGI ALMIRANTE
un delizioso terzetto
in un delizioso film:

DARÒ UN MILIONE

del quale è uscito il romanzo cinematografico illustrato colle scene più interessanti e curiose della pellicola. Il fascicolo, che contiene anche la trama cinematografica illustrata del film "Il richiamo della foresta", si trova in vendita a una lira in tutte le edicole d'Italia e Colonie.

È IL FASCICOLO CHE DÀ UN SAGGIO DEL PIÙ DIVERTENTE E LEGGIADRO FILM ITALIANO


(31)

# Piccola enciclopedia del cinema

**DEE FRANCES.** È una brunetta dal tipo di ingenua; ha occhi grigio-azzurri, misura m. 1,60 di altezza ed è nata il 26 novembre 1911 a Los Angeles (Cal.). Figlia di un funzionario di una Corporazione di servizi pubblici, che ora vive a Indiana, Frances, quando era ragazzina, non sognava, come qualsiasi altra sua coetanea, che il matrimonio; un matrimonio sontuoso, con la chiesa tappezzata di fiori, le damigelle d'onore e un candido strascico interminabile... Invece, un giorno il caso volle che Maurice Chevalier si trovasse sul suo cammino e, ammirato, facesse di lei una nuova scoperta dello schermo. Fu così che Frances Dee, nel 1930, apparve fra gli interpreti del film *Montecarlo*. Seguirono poi: *Monello di Parigi, Luna di giugno, Una tragedia americana, Il re della giungla, Se avessi un milione, Piccole donne, Blood money, Finishing school*, questi ultimi non ancora giunti da noi, ed altri ancora, non tutti proiettati in Italia. La sua più recente interpretazione è quella a fianco di Miriam Hopkins, in *Becky Sharp*, produzione 1935. Nella vita privata, Frances ha abitudini semplici quanto il suo chiaro sorriso e non disdegna di incaricarsi personalmente della spesa giornaliera; ella confessa tuttavia una debolezza che non si addice, perché troppo dispendiosa, a queste sue attitudini da brava massaia; e precisamente quella di non poter fare a meno di acquistare a fasci le orchidee, di preferenza bianche, da distribuire poi ad amiche e amici. Inoltre è proclive ai peccati di gola; in compenso, è molto caritatevole ed ha sempre avuto sul matrimonio idee così serie, come non sempre è dato di trovare presso le abitanti di Hollywood. Nel 1932 il suo nome veniva accoppiato a quello di Robert Young; poi fu la volta di Eric Linden e di Barry Norton, tutti attori. Ma nessuno di questi ha saputo conquistare per sempre il cuore di Frances, che, il 20 ottobre 1933, a New York City, diventava la moglie di Joel McCrea. I due si erano conosciuti lavorando assieme in *The silver cord* (« La corda d'argento ») e Frances, innamorata questa volta come aveva sempre sognato di esserlo, dimenticò persino la sua abituale riserbatezza per proclamare a tutti il suo fidanzamento. Si accorsero allora ad Hollywood che la brunetta dal dolcissimo sorriso era stata tuttavia capace di fare del male a qualcuno, sia pure involontariamente: Barry Norton si ammalò di mal di cuore e Eric Linden partì a precipizio da Hollywood e si imbarcò per ignota destinazione, lasciando in asso la famiglia e lo « studio » presso il quale era impegnato. Nell'autunno del 1934 Frances ha donato un figlio a Joel. Il suo indirizzo: Radio Studios, 780 Gower Streeet, Hollywood, California.

**DE SICA VITTORIO.** Non si ha notizia di un « De Sica's Fans Club » (cioè, « Club degli ammiratori di De Sica »), neppure vi è chi ci informi sul numero di lettere che egli riceve al giorno, al mese, all'anno da chi lo ammira sullo schermo e sul palcoscenico, né, tanto meno, siamo illuminati sul colore dei suoi pigiama o delle sue cravatte preferite, come vorrebbe l'uso di Hollywood. Tuttavia, anche senza tutto questo reclamistico appannaggio all'americana, Vittorio De Sica è un attore prediletto dal pubblico e, per di più, è quegli che può vantarsi di fare breccia quasi in ogni cuore femminile. Anche senza statistiche, basta il suo aspetto a testimoniare la veridicità di questa fama: figlio del nostro Meridione, De Sica ha negli occhi e nella voce il calore di quelle terre, è disinvolto, signorile, affabile, e può fare sfoggio di un sorriso che è una delle sue più seducenti caratteristiche. Nato nel 1904 a Sora di Campagna (fra il Lazio e la Campania), dove suo padre era direttore di banca, anziché all'arte Vittorio De Sica era destinato all'avvocatura, come lo prova la sua laurea in legge; ma appena terminati gli studi, incitato dall'esempio di un amico e compagno, diede addio ai codici ed entrò a far parte della Compagnia Pavlova. La sua popolarità cominciò quando, con Melnati e Giuditta Rissone, apparve negli spettacoli Za-Bum, che gli consentirono di rivelare anche le sue doti di cantore. Il primo film al quale prese parte fu *Zaganella*; ma soltanto nel 1930, con la sua interpretazione di *Gli uomini, che mascalzoni!*, De Sica diviene il più ammirato primo attore giovane del nostro schermo. Successivamente interpretò: *La vecchia signora, Due cuori felici, La segretaria per tutti, Un cattivo soggetto, Il signore desidera?, La canzone del sole, Lisetta*; prossimamente lo rivedremo in *Darò un milione*, film realizzato da « Novella-Film », con il quale De Sica ritorna alla regìa di Camerini, che già lo diresse in *Gli uomini, che mascalzoni!*

In poco più di cinque anni, dieci films, dunque, per la realizzazione dei quali De Sica ha dovuto dividersi fra gli studi cinematografici ed il teatro di prosa, che solitamente assorbe tutta la sua attività artistica. Attore personalissimo, questo rubacuori del nostro schermo — come qualcuno lo ha definito —, spontaneo, sincero, la cui grande capacità di seduzione sta in quella disinvoltura e levità di accenni, in quell'aria scanzonata che non l'abbandonano mai, sia l'interpretazione allegra o triste, comica o patetica. Vittorio De Sica è scapolo; tra le sue confessioni, troviamo una preferenza dichiarata per le donne bionde: bionde e sottili, come le sigarette di marca fine, non ultime nelle predilezioni del bel Vittorio.

# COME SI RIPOSANO
## TRA UNA SCENA E L'ALTRA

*Tra una scena e l'altra, in quegli intervalli che possono variare tra un quarto d'ora ed un'ora e mezza, in cui assentarsi dagli* studios *non è possibile perché il lavoro può riprendere da un momento all'altro, come impiegano il tempo le stelle e i divi del cinematografo?*

*Ad Hollywood, ove pure tra tanto diluvio di pubblicità, tra tante storie e storielle che corrono in giro, non è sempre facile conoscere le note più tipiche di un carattere, il modo di riposarsi tra una scena e l'altra può fornire degli indici preziosi sulla personalità di attrici e attori.*

### CAROLE LOMBARD

Carole Lombard è un esempio di come si possa rimaner vittime di una *gag* pubblicitaria.

Lanciata e conosciuta come la donna più elegante di Hollywood la Lombard non ha scelta, non può permettersi il lusso di impiegare i suoi momenti di ozio in letture o in futili divertimenti. Eleganza, modelli, vestiti sono un po' la sua ossessione e non appena una scena è finita di sicuro la si vede sfogliare l'ultimo numero di *Vogue* o precipitarsi al telefono per suggerire a *mademoiselle* Janine — ex prima lavorante di Patou che ha l'obbligo di non lavorare che per la Lombard — un nuovo dettaglio per uno di quei mirabolanti vestiti che faranno poi morire di invidia buona parte della popolazione femminile di Hollywood.

### FREDRIC MARCH

Sapete quante richieste di fotografie riceve settimanalmente Fredric March? Mille? duemila? chissà! La cifra esatta è tenuta segreta. Certo che in questo momento non c'è forse uomo al mondo tanto ammirato dal sesso femminile quanto l'indimenticabile interprete del *Dott. Jekill*. March è molto fiero di ciò e tiene a firmare lui personalmente tutte le fotografie che gli vengono richieste. Figuratevi, dato il numero, quanto tempo gli ci vuole. Ecco spiegato perché tra una scena e l'altra March drappeggiato nella sua sontuosa veste da camera di raso nero e seduto su un seggiolone Rinascimento (la veste da camera, la seggiola ed il posto ove la seggiola è collocata non variano mai) non fa che firmare fotografie.

### JEAN HARLOW

... La calunnia è un venticello... che ad Hollywood prende qualche volta le proporzioni di un ciclone; così, da quando un maligno giornalista, si dice per motivi personalissimi e privati, ha messo in giro la voce che è dalle mani poco curate e piuttosto rozze che si può vedere come la Harlow non discenda da magnanimi lombi, potreste pure scommettere cento contro uno sicuri di non buttar via il vostro denaro, che tra una scena e l'altra la diva platino affida le sue mani alla *manicure*.

### WILLIAM POWELL

Ad Hollywood non si dice più Oliver e Hardy, Castore e Polluce, Paolo e Francesca per indicare una coppia celebre e indissolubile, ma Powell e Skippy. È risaputo che Skippy è il più bello e intelligente *rough terrier* d'America, anzi del mondo. Chi potrebbe criticare quindi l'impeccabile William perché dedica ad un cane non solo i suoi ritagli di tempo, ma anche buona parte delle sue serate e delle sue giornate? Forse soltanto... Carole Lombard che divorziò, pare, per Skippy.

### MARLENE DIETRICH

Curiosa fino all'inverosimile, Marlene Dietrich tra una scena e l'altra non c'è caso si riposi, o legga, o si ritiri nel suo camerino. Rimane lì sulla breccia e si interessa ai più piccoli lavori, osserva il giuoco delle luci, si diverte a manovrare dei riflettori e si fa spiegare dai tecnici il funzionamento della più complicata macchina da ripresa.

Semplice curiosità o preveggenza? C'è già chi sussurra che Marlene Dietrich, quando di qui a millant'anni non avrà più voglia o modo di fare l'attrice, abbia intenzione di cimentarsi con la regìa.

### GARY COOPER

È triste a dirsi ma Gary Cooper è un fervente delle carte. Però data la sua natura piuttosto calma e pacioccona e (a quanto dicono i maligni) data in parte anche una certa tendenza all'avarizia, si accontenta di fare dei solitari. Negli intervalli tra un « si gira » e il successivo, solo soletto, davanti a un tavolino coperto di carte da giuoco lo si può sentire alle volte pronunciare parole non del tutto deferenti per il grande Napoleone specializzato nel rendere difficilissima e complicata anche quella semplice cosa che è un solitario.

*Tell O'Jarsa*

# il Gaucio nero

Cineromanzo Fox, interpretato da Warner Baxter e Kelty Gallian, con Tito Guizar, Veloz e Jolanda.

CAPITOLO I.

## Un figlio delle "pampas"

Mancavano ormai poche ore al tramonto, e una «pandilla» di «gauchos», ottenuta dal padrone dell'« hacienda » la libertà per tutta la sera, essendo il giorno seguente il giorno della sua festa, trottavano allegramente sui loro cavalli, diretti alla « fonda », o taverna, del villaggio più prossimo. Il quale, pur essendo prossimo, non distava meno di una trentina di chilometri dalla loro residenza.

Davanti a tutti, lieto di sentirsi sferzato dal vento della pianura, cavalcava César Campos, il «gaucho» più ardito, il miglior cavalcatore per centinaia di chilometri all'intorno. Rozzo e pur gentile d'animo, ardito quant'altri mai, César, i cui occhi sapevano lanciare lampi di passione e illuminarsi di scintille allegramente maliziose, era l'idolo dei suoi compagni, che lo trovavano sempre pronto a mostrarsi generoso.

Ed era, per di più, l'idolo di tutte le ragazze dei dintorni, che consideravano un titolo di gloria quello d'esser state da lui amate.

E, quando all'orizzonte cominciarono a profilarsi i tetti bassi delle case ed il minuscolo campanile della chiesetta del villaggio, César, voltosi a quello che gli trottava più vicino, Tito, il suo amico più fidato, gli gridò:

— Avanti, Tito! Vediamo chi di noi arriverà primo alla porta della « fonda ».

E, quando all'orizzonte cominciano il magnifico cavallo che montava, al quale aveva posto il nome di « Chico Lindo », il bel ragazzo.

La cavalcata si slanciò dietro a lui, attraversando come un turbine l'ultimo tratto della prateria, la strada del paese, la piazzetta della chiesa, sollevando un nuvolone di polvere sonante per l'urto degli zoccoli dei cavalli contro il terreno duro.

Poi si fermarono tutti di botto davanti alla « fonda ».

César balzò a terra, fece una carezza a tutte le ragazze che si trovavano davanti alla casa, senza scordarne alcuna per non suscitare gelosie, e si avviò verso don Pedro, il padrone dell'osteria, che gli sorrideva dall'uscio.

— Avanti, amici, — gridava avviandosi, — pago io per tutti! Incomincerò così a spendere i duecento *pesos* che guadagnerò nella corsa di domani.

— Bravo César! Sempre generoso! — gridarono gli amici, entusiasmati per la sua liberalità.

Ma una voce, più forte delle altre, dominò per un istante quel baccano.

— E chi ti ha detto che vincerai tu? — aveva chiesto qualcuno.

César si volse di scatto: appoggiato ad uno dei pali che sostenevano la tettoia posta, quasi una veranda, dinanzi alla casa, stava il suo eterno rivale, Bazan, detto l'uomo funebre, sia perché vestiva sempre di un nero tetro, sia perché il suo aspetto era sempre quello d'un uomo malcontento di tutto e di tutti, mentre César, a causa del colorito bruno e dei capelli, neri come un'ala di corvo, veniva chiamato il « Gaucho nero ».

— Io, te lo dico! — esclamò César con energia e con un tono di sfida nella voce.

— Ebbene, per questa volta ti sbagli! — ghignò Bazan. — Il premio lo vincerò io. Il mio cavallo è assai migliore del tuo!

César, quando il suo amor proprio veniva così duramente stuzzicato, era uomo di poche parole.

— Guarda, — disse, venendo ad appoggiarsi allo stesso palo, — guarda, Bazan: io non sto a discutere molto. Scommetto cento *pesos* e sei mesi della mia paga che tu non vincerai e che il premio me lo porterò via io! Accetti?

— Accetto! — disse con tutta gravità Bazan. — Tanto, sono sicuro della mia vittoria.

Ma già Cesar non gli dava più retta. Era entrato nella « fonda «, recandosi difilato ad un banco, nell'angolo più lontano, dove Rosa, la figlia di don Pedro, vendeva agli abitanti viveri d'ogni specie e tabacco di tutte le qualità.

— Hai sentito, eh, Rosa? — le disse pizzicandole il mento. — Quel Bazan che mi vuole portar via il premio, mi fa ridere!

— Hai ragione, don César, — rispose la fanciulla, lanciandogli un lungo sguardo appassionato. — È uno sciocco. Chi mai potrà batterti?

César non le rispose: stette per un istante a guardare, con occhi lucenti per il piacere che gli causava quell'ammirazione, il volto della fanciulla tutto soffuso di rossore, poi si chinò su di lei e, sollevandole il viso con due dita, le dette sulle labbra un lungo bacio, cui la fanciulla rispose come se, con la bocca, gli avesse offerto tutta la sua anima.

— Oh, César! — fece, in quell'istante dietro a lui la voce di Tito, piena di rimprovero.

César si volse, sempre tenendo fra le dita il mento di Rosa.

— Che cosa c'è? — chiese col tono seccato di chi sia interrotto in una gradevole occupazione.

— C'è, — rispose con passione Tito, — che Rosa è la mia fidanzata! E tu, che pur puoi avere tutte le donne che ti avvenga di desiderare...

— Hai ragione, — rispose César, senza dargli il tempo di finire la frase. — Perdonami, Tito, non ci avevo pensato! Dammi la mano, e restiamo amici come sempre!

Il volto del devoto Tito si illuminò di piacere.

— Grazie, César. Non me ne scorderò giammai.

*..tenendo tra le dita il mento di Rosa.*

CAPITOLO II.

## L'aeroplano nel deserto.

La notte era dolce e tiepida: il vento, quasi del tutto caduto, si era cambiato in una lieve brezza che appena curvava gli alti steli dell'erba della prateria. I «gauchos» lieti della serata trascorsa, lasciando che le loro cavalcature avanzassero al piccolo trotto, tornavano a casa cantando, quando tutto il cielo si riempì, per un istante, di un forte fragore.

— Un aeroplano! — esclamò César, levando gli occhi a guardare nel limpido cielo l'uccellaccio d'argento, tutto scintillante nei raggi della luna.

Ma, ad un tratto, il rombo del motore si spense, e César si avvide che l'apparecchio cominciava a descrivere larghi giri, evidentemente cercando un luogo dove atterrare.

— Ragazzi! — esclamò. — Forse è accaduto qualcosa, poiché l'aeroplano discende. E siccome nessuno di noi ha mai veduto da vicino una cosa simile, e dato anche che, forse, quelli là avranno bisogno di aiuto, avviciniamoci.

Spronò il cavallo, e si avviò, di galoppo, verso il luogo dove l'aeroplano pareva volesse atterrare e dove, infatti, poco dopo si posò pesantemente, come un uccello stanco. Vi giunsero che già i passeggeri ne stavano uscendo: un uomo alto, dall'aspetto burbanzoso, uno straniero certamente, dagli abiti che indossava, ed una giovane donna, bionda e incantevole, accompagnata da una signora più anziana che, all'aspetto, pareva esserne la madre.

Dietro ad essi, il pilota gesticolava, pronunciando parole che nessuno comprendeva.

La giovane si volse ai «gauchos», e chiese, con voce dolcissima, ed in uno spagnuolo passabile:

— Dove siamo? C'è una città vicina?

— Siete discesa nella « pampa », signora, — rispose César Campos, facendosi avanti, e scoprendosi il capo con un largo gesto, secondo l'usanza del suo paese. — A circa dieci chilometri di qua c'è l'« hacienda » di Mister Bennett, e a venti il villaggio di La Concepción. Ma all'« hacienda » troverete maggiori comodità, ed una ospitalità principesca. Il signor Bennett sarà felicissimo di ospitare dei suoi compatrioti.

— Grazie, — rispose la giovane donna. — Il pilota dice che gli occorreranno una dozzina d'ore per riparare il guasto prima di ripartire. Così... accetto.

— Grazie a voi, signora, — ribattè il cavalleresco « gaucho ». — Se permettete, allora, mi presento: César Campos, ai vostri ordini.

— Io mi chiamo Yvonne, e sono attrice. Mi recavo a Buenos Aires dove devo debuttare fra due o tre giorni al Paraiso, un famoso locale della capitale. Questa signora è mia madre, e quel signore è il signor Scott, mio impresario. Una sosta di un giorno ci sarà possibile, poiché avremo lo stesso tutto il tempo di raggiungere la capitale.

César era stato ad ascoltarla come incantato: la dolcezza della voce, la morbidezza di quella figurina bionda, in piedi nella vasta prateria, sotto l'argento della luna, gli facevano quasi credere di trovarsi di fronte ad una apparizione. E, quando ella ebbe terminato di parlare, si riscosse.

— Allora, avanti, ragazzi! Io porterò in sella la signorina. Tu, Tito, ti incaricherai della signora, e tu, Rafael, del signor Scott.

Sollevò Yvonne come se fosse stata una piuma, e la depose sul cavallo. Poi, d'un

*...fece una carezza a tutte le ragazze...*

*"Guarda, Bazan: io non sto a discutere molto..."*

*...che Bazan aveva, con un rapido colpo di coltello...*

*Vi era, nello sguardo della giovane donna, qualcosa...*

*...dopo aver consegnato a César la borsa...*

*Bazan si volse di scatto e vide Scott...*

**Giovanette abbattute,**
**nel periodo di sviluppo.**

Quella sensazione di stanchezza generale, quei dolori al ventre, ai reni, quelle palpitazioni, quelle vertigini, quelle insonnie, quelle crisi di prostrazione e di nervosismo, tutto ciò che – in una parola – vi tortura fisicamente e moralmente nel periodo così importante della vostra vita, in cui divenite veramente donne sarà combattuto e vinto facendo uso regolare del SANADON.

Infatti tutti i vostri mali son dovuti a cattiva circolazione del sangue, che bisogna assolutamente correggere per l'avvenire della vostra salute.

Ora il SANADON, liquido di sapore gradevole, associazione scientifica di principî attivi vegetali ed opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DÀ LA SALUTE.

**Il "SANADON" fa la Donna sana**

*GRATIS, scriv. ai Laboratori Sanadon, rip.20, Via Uberti 35, Milano - riceverete l'Opuscolo « Una cura indispensabile a tutte le donne ».*

**Il flac. L. 11,55 in tutte le farmacie.**

Aut. Pref. Milano, N. 49627, Anno IX 81

**SENO**

Ben sviluppato, rassodato e seducente si ottiene in un mese soltanto col nuovo composto scientifico "Mârmer" di uso esterno e garantito innocuo. Tutte le signore e signorine sfiduciate dall'uso di altri preparati provino il prodigioso "Mârmer" e vedranno infallibilmente gli effetti fino dai primi giorni. Per riceverlo franco, raccomandato, e segreto anticipate vaglia di L. 10.60 al

**D. G. CIELLE**
Via Vitruvio N. 30 C - Milano

Innumerevoli attestati volontari ostensibili.

TITO A. SPAGNOL

**Nannetta a Hollywood**

*Quando avrete letto questo romanzo direte: ecco un romanzo che valeva la pena di leggere.*

*In tutte le edicole costa L. 3.*

**300 LIRE MENSILI** possono guadagnare tutti dedicandosi proprio domicilio ore libere industria facile dilettevole. Opuscolo gratis. Scrivere **MANIS, Roma.** - Rimettendo Lire 2 spediamo franco campione lavoro da eseguire.

balzo, le fu dietro, e riprese le redini, stringendola fra le braccia.

— Quelli che non hanno carico, — disse allora, — galoppino avanti, per avvertire il signor Bennett dell'arrivo degli ospiti!

I tre che erano rimasti liberi spronarono le cavalcature, ed in breve dileguarono ai loro occhi. César, quando essi furono distanti, toccò Chico Lindo con lo scudiscio.

Il bel cavallo fece quasi un balzo: Yvonne per poco non cadde. Ma le salde braccia di César fecero in tempo a sostenerla.

E, mentre si avviavano al trotto, César sentì che la donna si abbandonava sul suo petto forse un poco di più di quanto non sarebbe stato necessario...

CAPITOLO III.

### Il cavallo rubato.

Il signor Bennett fece, ai suoi compatrioti, l'accoglienza che César aveva loro promesso. Li condusse a riposare, e poi li invitò alla festa che doveva aver luogo nel pomeriggio.

Al momento della corsa, l'« hacienda » formicolava di gente. Pareva persino impossibile che, in quella prateria, deserta all'aspetto, vivessero tante persone.

Il campo delle corse era un ampio prato, il « turf » dove il signor Bennett allenava i suoi puledri. Il pubblico era già tutto attorno alla staccionata, scambiando scommesse, la maggior parte delle quali erano in favore di César, cosicché nessuno potè accorgersi che Bazan, avvicinatosi alla stanza dove stavano i cavalli, aveva, con un rapido colpo di coltello, intaccata la larga fascia del sottopancia, che teneva assicurata al dorso dell'animale la grezza pelle di pecora che, nelle « pampas », tiene luogo di sella, e, compiuto il suo gesto, si era rapidamente allontanato, per salire sul suo cavallo e portarsi in linea.

Neppure César se ne era avveduto. Giunse all'ultimo istante, balzò in groppa a Chico Lindo, e trottò al punto di partenza, di dove potè, finalmente, darsi un'occhiata attorno. E, con quell'occhiata, scorse Yvonne, ancor più bella di quanto non gli fosse apparsa la notte precedente, che lo fissava con occhi intenti, appoggiandosi ad un vecchio tronco dai molti rami.

V'era, nello sguardo della giovane donna, qualcosa che fece dire fra sé e sé a César:

— Debbo vincere! La « gringa » tiene gli occhi fissi su di me, e voglio far bella figura davanti ad una americana. Poi... Chissà...

Le sorrise, ed ella gli rispose con un altro sorriso. In quel momento risuonò il colpo di pistola che dava il segnale della partenza.

I cavalli partirono tutti in un solo gruppo, come un uragano; i loro zoccoli, percuotendo il suolo, facevano come un lontano rumor di tuono. Ma il gruppo, da compatto che era, cominciò a schiarirsi. Al primo giro, si vide che Chico Lindo era in testa, seguito a parecchie lunghezze da Bazan, che, alla sua volta, precedeva di molto il grosso dei concorrenti. Chico Lindo passò come un lampo. Fece, alla stessa indiavolata andatura, il secondo giro, ma, al terzo, quando già si sentiva che la vittoria era sua, si vide, tutto ad un tratto, César barcollare sulla sella come se fosse stato per cadere. Però, si riprese tosto, e gli spettatori, pieni di meraviglia, videro come egli, portatosi sul dorso del cavallo, senza rallentare, strappasse a questi la sella, terminando poi col vincere la corsa a cavallo nudo.

In breve la voce dell'attentato aveva raggiunto tutti gli orecchi: il piccolo José, il garzone di stalla che considerava César come il suo dio, aveva trovato al suolo, laddove César aveva lasciato Chico Lindo, il coltello di Bazan, ed il sottopancia mostrava visibilmente d'esser stato tagliato più che per metà.

Non v'era dubbio alcuno: Bazan era il colpevole.

Il signor Bennett, dopo di avere consegnata solennemente a César la borsa contenente i duecento *pesos* del premio, chiamò il « gaucho » e, in presenza a tutti, lo cacciò sui due piedi dall'« hacienda ».

Bazan, con un gesto di spregio, gettò a César il denaro della scommessa e, vòlte le spalle, si avviò con fare altezzoso verso la barriera dove aveva lasciato il suo cavallo.

Stava già per sciogliere la « riata », la corda con cui l'aveva legato, quando una voce improvvisa risuonò alle sue spalle.

— Ehi, giovanotto! Vi è andata male, non è vero?

Bazan si volse di scatto come morso da una vipera e vide Scott, che lo guardava sorridendo benevolmente. Si strinse nelle spalle e non rispose.

— Orsù, — fece Scott, avvicinandoglisi e mostrandogli con un sorriso ironico un biglietto da cento *pesos*, — prendete questi, e consolatevi... Però, — soggiunse, quando Bazan ebbe intascato il suo regalo, — che bestia indiavolata, quella!

— Indiavolata come il suo padrone, — rispose a denti stretti il gaucho.

— Ebbene, — riprese Scott, facendoglisi ancor più dappresso, e parlando a voce bassa. — Io vi offro il modo di vendicarvi, e di guadagnare, nello stesso tempo, altri novecento *pesos*. Volete?

Gli occhi di Bazan brillarono di cupidigia; l'uomo rimase muto, in attesa di quanto l'altro aveva da dirgli.

— Non avete che da fare una cosa: voi sapete dove César rinchiude il suo cavallo, non è vero? Ebbene, portateglielo via. Domattina, v'aspetto alla piccola stazione del villaggio. Voi mi porterete il cavallo, ed io vi darò il resto. Intanto, combinerò per partire in ferrovia, lasciando che le signore proseguano con l'aeroplano. Il resto ve lo darò quando mi condurrete il cavallo. Va bene?

All'alba, il piccolo José fu trovato presso le stalle svenuto, col volto tutto insanguinato. Non appena rinvenne, raccontò d'essere stato colpito da Bazan, a cui voleva impedire di rubare il cavallo di César. Ma non v'era riuscito.

César, disperato, si mise subito alla ricerca del suo Chico Lindo. Il fabbro del villaggio gli disse che, all'alba, il cavallo era partito per Buenos Ayres, su di un carro del treno, e che Bazan era partito con lui.

Allora il « gaucho nero » decise di inseguire il ladro fino alla capitale.

1 - (*continua*)

## QUANDO LE ATTRICI SI CONFESSANO

# sono bella, ma...

Gli uomini, quando vedono una bella donna, l'ammirano; le donne, sempre rivali, la studiano. I segreti di bellezza fanno parte della strategia femminile che incomincia con le lagrime e non si sa dove possa finire. Diceva Mae West, un giorno in cui non poteva digerire: « Ormai potrei raccontare anche alla peggiore nemica come sono stata bella per vent'anni... » — e in un eccesso di sincerità dovuto al male aggiunse, a voce più bassa: — «... e per vent'anni ancora ». Ma non tutte le donne sono sincere soltanto quando hanno il mal di stomaco e ci sono di quelle — come Lilian Harvey — che nascondono soltanto l'età.

Quando Lilian Harvey giunse in America, asciugò le lagrime che ancora versava per Willy Fritsch, meravigliata della bellezza di quelle donne e scoperse poi che, più che belle, erano graziose specialmente per la freschezza della pelle e la leggerezza dell'andatura. Lilian bevve molto latte e stette al sole e alla pioggia, e infine sentenziò: « la bellezza si coltiva come un fiore », concetto non nuovo, ma strano, in quanto i fiori non si nutrono di latte. La pioggia divenne una mania della Harvey che spesso invitava i suoi amici « a prender la pioggia », come se fosse un *whisky*, giurando ch'era più dolce e più pura, e quand'era tutta bagnata, si faceva versare in testa quattr'uova con l'alcool, per rimanere bionda. Anche adesso, nella deserta villetta di Beverly Hills, si ricorda lo zabaione di Lilian Harvey, con un brivido, di freddo, per le ossa.

Anche Ginger Rogers adopera l'uovo, per la faccia. Si passa sul viso, con un pennellino, la chiara d'uovo e sotto questa maschera che si consolida subito, aspetta mezz'ora. La chiara è un ottimo astringente, specialmente all'estate, però non toglie i puntini neri, e allora Ginger si servì del miele. Si spalmò la faccia, e poi si addormentò, dimenticando le mosche e le zanzare. Non disgustatevi per questo; se sapeste cosa adopera Ginger Rogers per mantenere la freschezza delle labbra! Fred Astaire si era accorto che avevano un sapore strano e quando le baciava, pensava, senza ragione, ai pastori e alle mandrie vaganti del Texas. Il poverino, per associazione d'idee, immaginava che odorassero di latte e di burro, ma non era convinto. Finalmente dovette sedurre la cameriera di Ginger, per sapere. Non lo avesse mai fatto, poiché così conobbe che Ginger Rogers adoperava il grasso di montone. E Fred Astaire, per conservare l'appetito, preferì perdere il contratto.

(Non crediate che sia una storiella, e se volete posso darvi la ricetta di Ginger Rogers: si fa cuocere un pezzo di montone, a fuoco lento, avendo cura di raccogliere tutto il grasso che cola. Poi questo grasso si filtra, attraverso una salvietta, e si aspetta che raffreddi. Si leva allora lo strato alla superficie, più bianco e più puro, e si può usarlo anche subito. — N. B.: Se poi perdete il fidanzato, non è colpa mia).

Risaliamo piuttosto alla pura fronte di Irene Dunne, quella che fece dire persino a Ricardo Cortez: « Una bella fronte in un viso è come un cielo azzurro in un paesaggio », ch'è l'unico complimento originale che sia stato detto, negli ultimi quattr'anni, a Hollywood. Ma se Ricardo Cortez vedeva in essa il cielo, e Lionel Atwill, tutto un poema, e W. C. Fields, un monte di panna; altri, invece, in quella candida trasparenza di sincerità scorgono altre cose, e Philips Holmes, quand'era innamorato di Irene, vi vedeva ora una pelliccia, ora un'automobile, e persino una casa di campagna con le galline, le rose del Giappone e i porcellini. Non c'è da meravigliarsi, del resto, poiché Irene Dunne, per sua confessione, si lava sempre la fronte con un aspretto vino di California, e tutti sanno che proprio nel vino c'è la verità.

E sincera è anche Janet Gaynor quando racconta: « Anch'io sono stata povera e so quanti sacrifici deve fare una ragazza per tirar fuori dallo stipendio le spese per la sua bellezza. E di quanti gelati deve fare a meno, e quanti tram deve rifiutare, poiché l'innamorato, che ci mangia tutto il rosso delle labbra, non pensa sempre a regalarlo. Ma, nella mia esistenza di dattilografa, quando alla sera dovevo andare a letto, perché non avevo i soldi per il cinema, pensavo che almeno quel lungo riposo mi avrebbe fatto bene. E alla mattina, appena suonava la sveglia, saltavo dal letto, e correvo a guardarmi nello specchio, mi vedevo riposata, serena, graziosa, e sognavo come tutte le ragazze del mondo. E se alla sera, ero riuscita a risparmiare una mela, la tagliavo a fettine sottili sottili che facevo bollire nel latte. Poi bevevo il latte e quando le fettine erano divenute tiepide, le stendevo sul viso, finché non si seccavano. Quella pasta di mele che mi ha conservato la pelle sempre fresca è stata l'unica crema di bellezza che abbia mai usato: non mi costava un soldo ed è stata la più grande invenzione di tutta la mia vita ».

Se questi sistemi prendono piede, credo che i celebri negozi di « bellezza » potrebbero chiudere.

*Gastone Toschi*

*Una scena ancora inedita di "Darò un milione..." che in questi giorni inizia al Cinema Odeon di Milano la sua vita che sarà degna del grande battesimo avuto a Venezia (Novella-film).*

• Un comico 1935? *Harry Langdon, uno dei più noti comici americani, ha interpretato una serie di esilaranti comiche a corto metraggio che, con tutta probabilità, verranno quest'anno distribuite in Italia dalla Fox. Langdon è uno dei beniamini dei pubblici anglosassoni e per le sue trovate sensazionali e la elettrizzante comicità del suo tipo di recitazione diventerà presto popolare anche in Italia.*

# LA NAVE DI SATANA

**con Spencer Tracy, Claire Trevor, Henry Walthall, Alan Dinehart e Rita Cansino - Regista: Harry Lachman - (Edizione Fox)**

**LA TRAMA** James Carter, fuochista a bordo di un piroscafo, finge di essersi slogato un braccio per non lavorare. Un ufficiale scopre però il suo trucco e lo fa sbarcare. A terra James, non trovando di meglio, si offre come bersaglio in un tiro a segno. Colpito duramente ad un occhio, egli lascia subito il posto. Al Luna Park stesso fa conoscenza con papà Elter, un simpatico vecchio che ha una baracca dove sono riprodotte le principali visioni dell'Inferno secondo la Divina Commedia. Papà Elter porta nel suo padiglione Carter e gli spiega le figure dei vari quadri che sono alle pareti: Salomé, Cleopatra, Dante... Ma la cosa che più interessa Carter è il quadro di Alessandro il Grande che taglia il nodo gordiano. Egli pensa che a trent'anni Alessandro già aveva conquistato il mondo mentre egli invece era ancora un disgraziato... Papà Elter offre a Carter di rimanere a lavorare con lui. Il giovane accetta con entusiasmo. Egli conosce così Betty, la nipote di Elter, che aiuta lo zio vendendo i biglietti. La sera stessa Carter si improvvisa imbonitore e con la sua faccia tosta riesce a riempire di pubblico il padiglione, che di solito restava vuoto. E mentre papà Elter, felice della fortuna che gli è capitata, spiega alla folla l'umanità della visione dantesca, Carter e Betty vanno a fare uno spuntino ed a divertirsi al Luna Park.

I due giovani non tardano ad innamorarsi e qualche tempo dopo li troviamo felicemente sposati. Un bel bimbo, Alex, allieta presto la casa.

Carter ha delle idee grandiose. Egli pensa di costruire un nuovo padiglione dell'Inferno, più grande e più elegante, e per questo fonda una società con i suoi compagni della fiera. Unico a non accettare è Dean, che non vuol cedere il suo terreno dove andrebbe costruito il nuovo padiglione. Ma Carter è deciso a tutto e saputo che Dean è in arretrato con l'affitto, gli porta via sotto mano il terreno. Non solo, ma lo riduce alla miseria buttandogli giù subito la sua baracca. Il nuovo padiglione viene presto costruito. La sera dell'inaugurazione Carter presenta alla folla magnifiche bellezze femminili... Il padiglione ha un grande successo. Ma insieme alla folla entra anche Dean, il quale, rinfacciando a Carter il male che gli ha fatto, si uccide precipitandosi nella bolgia dei suicidi.

Per poter entrare nell'aristocrazia, egli si fa promotore di una grande serata di beneficenza, formando un comitato tra le grandi signore newyorchesi e sua moglie. Intanto pensa di costruire un piroscafo di piacere che chiamerà « Paradiso ».

Accade ora che Harris, l'ispettore del Genio civile, avvisa Carter che il padiglione dell' Inferno è pericolante. Carter invita Harris a casa la sera stessa e, minacciandolo di fargli perdere l'impiego, compera il suo silenzio con del danaro. La festa di beneficenza è un grande successo per Betty e James, ma la serata è funestata dal crollo del padiglione, sotto il quale molte persone restano ferite. Tra esse vi è anche papà Elter. Carter viene processato sia per aver tentato di corrompere l'ispettore, sia per il crollo, ma la deposizione di Betty lo salva. Ma Betty ha mentito solo per evitare a suo figlio l'infamia di avere il padre in carcere e, tornata a casa, se ne parte con Alex dopo aver gridato a James la sua disperazione per la felicità che le ha tolto: « Per la prima volta vedo quello che sei, — gli dice, — di tutto sei capace pur di far danaro! ».

A bordo del « Paradiso » si lavora alacremente per l'inaugurazione. Essendo la gente di mare in sciopero, Carter fa ingaggiare dal capitano un equipaggio racimolato alla meglio.

Dalla villa di Betty scompare una sera Alex. Non essendo la polizia riuscita a scoprire nulla, Betty telegrafa a James. Egli è sul « Paradiso » in navigazione. La folla dei passeggeri, quasi tutti ubriachi, è senza ritegno. Carter, entrando a caso nella sua cabina, vi trova Alex. Ve lo aveva portato un amico di Carter, visto che egli soffriva tanto per la lontananza del piccolo. Carter radiotelegrafa la notizia alla moglie. Nel frattempo scoppia a bordo un violento incendio provocato da un passeggero ubriaco. Gli ufficiali tentano invano di tenere l'equipaggio alle macchine: la ciurma, impazzita, spara su di loro e diserta il posto. Il capitano pensa che per salvare la nave, la sola cosa possibile sia quella di gettarla sulla spiaggia che dista solo due miglia. Ma ci vuole qualcuno che faccia funzionare le macchine. Carter si offre ed affida Alex all'amico perché lo porti in salvo.

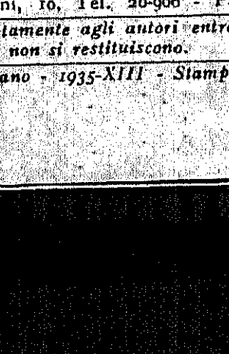
Ferito dall'equipaggio in rivolta, egli con difficoltà enormi riesce nel suo compito e salva la nave che si arena vicino alla spiaggia. Alex è salvo e consegnato a Betty accorsa. Carter è portato a terra ferito. « Papà Elter aveva ragione, — egli mormora a Betty, — sono passato anche io nell'inferno che mi son creato da solo. Sono un altro, Betty. Non ho più nulla, solamente il mio amore ». E Betty piange, riconquistata.

---

FILM DELLA SETTIMANA A MILANO

**"MUSICA DEL CUORE"** - *Realizzazione di Erich Waschnech; interpretaz. di Hanna Waag, Sybille Schmitz, Leo Slezak, Wolfang Liebeneir.* (Ediz. Fanal Film - Cinema S. Carlo).

Il tema poetico che sorregge questa vicenda studentesca, senza concretarsi in un vero e proprio argomento, è delicato e gentile, sottilissimo come un filo di seta. Forse non offriva materia sufficiente per un film di normale metraggio; fors'anco avrebbe trovato una sede più adatta in una novella di gusto letterario. Ma il regista e gli attori si sono impadroniti di questo tema con rara sensibilità e vi hanno lavorato attorno con tanta passione che il film, pur quasi privo com'è di un contenuto drammatico, di fatti, di veri contrasti e d'elementi di curiosità, sta in piedi benissimo e interessa. Ripeto, c'è quel temino a far da spina dorsale, altrimenti la sproporzione tra i sentimenti che animano i personaggi e il tono che il Waschnech ha voluto dare al film, risulterebbe evidente e potrebbe anche infastidire. Mi domando quel che farebbe questo regista, se dovesse mettere in scena una *Sonata a Kreuzer*. Ma concediamogli pure il lusso di drammatizzare all'estremo un amoretto di studenti, col pretesto che i musicisti, così seri per natura, siano portati a ingigantire le festuche e a soffrire di cose su cui gli altri ridono dopo un rapido cruccio. Ci compensa la recitazione di interpreti coscienziosi fino allo scrupolo. Dei molti bei quadri, oltre quelli che dànno l'atmosfera del Conservatorio di Dresda, ricorderemo quelli del loggione dell'Opera, durante un'esecuzione wagneriana, che son davvero mirabili.



**"IL PICCOLO COLONNELLO"** - *Realizzazione di David Butler; interpretaz. di Shirley Temple, Lyonel Barrymore, Evelyn Venable.* (Edizione Fox - Cinema Odeon).

Questi bimbi « prodigio » in ogni campo dell'arte, incominciano bene e finiscono maluccio. Shirley Temple ha già varcato il limite del buon senso e s'è incamminata per la via fatale dell'esasperazione. Ella è già una maschera, la posta di una scommessa e, a furia di strafare, sta diventando la caricatura di se stessa. I bimbi attori son deliziosi, a patto che conservino la freschezza, l'innocenza, la spensieratezza della loro età. Ma se divengono seriosi e pretenziosi, infastidiscono. La Temple, di cui nessuno vuol negare i meriti, ha già, contro di sé, il volto dai tratti duri e marcati e la personcina non armonicamente sviluppata, talché è diffusa la voce che sia una nana. Se a tali difetti s'aggiunga, come questa volta, il cattivo impiego dei suoi virtuosismi, un'attitudine da donnetta precoce, riflessiva e saggia, ogni illusione va a farsi benedire. Il soggetto di *Piccolo colonnello* è un centone messo assieme come un puzzle, col solo scopo di dare all'interprete la possibilità di svolgere un programma completo, esauriente, di mostrarci il campionario delle sue bravure. Spesso i numeri meritano applausi, perché tecnicamente ben condotti; ma il film s'affloscia ad ogni istante, non interessa, non può appassionare. Perché un bimbo prodigioso abbia successo è indispensabile che il suo personaggio faccia parte di un tutto organico, che sia necessario ad una azione drammatica fine a se stessa e, soprattutto, che non assuma proporzioni assurde. Aspettiamo la infaticabile Shirley in un film più propizio alle sue ambizioni.

*Enrico Roma*

CESARE ZAVATTINI, Direttore responsabile. *Direzione Amministraz.*: Milano, Piazza C. Erba, 6 - Tel. 20-600
*Pubblicità*: Agenzia G. BRESCHI - Milano, Via Salvini, 10, Tel. 20-906 - Parigi, Fau-bourg Saint-Honoré, 56.
*Le novelle e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono* non accettati. *I manoscritti non si restituiscono.*
*RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano - 1935-XIII - Stampato su carta delle Cartiere Burgo.*

# Cinema Illustrazione

Alla Cines il feruido lavoro non si arresta. Qui si vede Vittorio De Sica, accorso tra i primi nella notte dell'incendio, davanti al tragico paesaggio che vedrà quanto prima risorgere nuove e ancor più moderne costruzioni. ■ Sotto: Frances Dee, Francis Lederer e il direttore William Wiler discutono.

Sopra: Edmund Goulding, il famoso direttore, ha fatto riappacificare Ann Harding e Herbert Marshall in rotta dal 1932. Risultato: un film interpretato dai due assi. ■ Sotto: Quello di giocare a dama guardandosi negli occhi sembra una specialità dei divi: Clark Gable e Wenda Barrie (Paramount).

Donna felice: Joan Blondell irradia la sua vera bellezza come mamma di questo splendido bambino nato nell'agosto (Warner).